

## Mancanza d'acqua

di don Gianni Antoniazzi

L'Europa gode di pioggia, è solcata da fiumi e torrenti, quasi mai perde le sue falde e raramente prova la sete. Si va in battaglia per denaro, non per l'acqua. Ma la fede, nata in Medio Oriente, è cresciuta nel deserto. Israele e il cristianesimo hanno le radici dove l'acqua è scarsa, poche le sorgenti. Per l'acqua lì si può morire. Dove l'acqua manca, anche l'igiene è poca e le malattie proliferano veloci. In quelle realtà si è molto combattuto e talvolta ancora oggi si lotta per un pozzo. Molti antichi hanno associato all'acqua l'origine della vita. Ad essa era legata la rigenerazione. Infatti, nell'acqua del grembo materno nascono le creature. Nel deserto la pioggia fa spuntare in fretta i colori della vita. L'uomo ha cercato la fonte d'acqua viva, quasi il segreto di un'eterna giovinezza. L'antichità ha cantato l'acqua, sempre umile perché va in basso; pura, perché lascia intravedere oltre sé e casta, perché libera dal possesso. In questo il comando del Vangelo di dar da bere agli assetati (Mt 25) è diventato un dovere quasi assoluto, un gesto per accogliere e dire "sì" alla vita dell'altro: "Voglio che tu viva, che tu sia, dunque innanzitutto ti offro da bere". Dopo tanti secoli, adesso stiamo tornando indietro. Con l'inquinamento potremmo privare alcune zone del pianeta di questa ricchezza unica. Peggio ancora: stanno nascendo società multinazionali che acquistano le fonti d'acqua potabile e c'è da chiedersi che ne faranno quando ne avranno in numero sufficiente. Così è importante ritornare a un rispetto totale verso questo elemento ancora più prezioso del cibo. E ricordare che alla sete del prossimo è legata la nostra maledizione: "Via da me, maledetti perché ho avuto sete e non mi avete dato da bere". (Mt 25,34-35.41-42).



# Sport sicuro e per tutti

di Alvisse Sperandio

**Una disgrazia può diventare un'opportunità d'impegno sociale: l'esempio di vita di chi ha voluto la "Fondazione Andrea Rossato" per promuovere l'attività fisica e l'integrazione**



Mauro Rossato

**Presidente Mauro Rossato, in quali ambiti opera la Fondazione?**

“Gli scopi che ci siamo prefissati sono la promozione dello sport come strumento di formazione ed educazione dei giovani e la diffusione della cultura della sicurezza nel praticarlo. Avvicinare bambini e ragazzi a una disciplina sportiva, ciascuno secondo le sue attitudini e capacità, è fondamentale per la crescita della persona e per portare nella società i valori sani e più nobili dello sport”.

**Per sua esperienza diretta, la sicurezza è un'emergenza nello sci.**

“Sicurezza significa abitudine a comportarsi in un modo adeguato e rispettoso, a tutela propria e degli altri. Si tratta di acquisire degli automatismi che non sono scontati, un po' come indossare la cintura in auto. Tra chi scia l'uso del casco è ormai diventata una pratica diffusa, ma non basta. Le piste sicure si contano sulle dita di una mano e purtroppo non pare esserci la propensione a cambiare le cose. Eppure le regole esistono e sono molto chiare, ma il problema è che la gente non le conosce, i gestori non le applicano e gli organismi deputati al controllo non vigilano. C'è tantissimo da fare”.

**Oltre a questa campagna di sensibilizzazione, quali progetti avete?**

“Con *“Uno sport per tutti”* vogliamo permettere di fare sport a bambini che vivono condizioni di disagio familiare, sociale e anche psicofisico. È una forma di prevenzione da derive pericolose che possono sfociare anche in dipendenze. Abbiamo costruito una rete: ci giungono segnalazioni anonime da parte di operatori sociali, scuole, case famiglia, strutture sportive. Assieme a queste ultime valutiamo le proposte, costruiamo l'accoglienza e l'avvio all'attività e sosteniamo interamente le spese. Finora i fondi raccolti hanno consentito a una quarantina di piccoli di realizzare il desiderio legittimo di appartenere a un gruppo sportivo, il sogno di svolgere con passione la disciplina desiderata, un'attività sana ed educativa che ha il profumo dell'uguaglianza in un mondo in cui sempre più facilmente si raggiunge il limite dell'emarginazione da parte di chi non risulta omologato”.

**Lavorate molto anche nel campo dell'integrazione.**

“Con il progetto *“Punti di vista per spunti di vita”* promuoviamo la conoscenza del mondo dell'handicap con una presa di contatto diretta da parte degli allievi normodotati del vissuto quotidiano delle persone con limitazioni motorie o sensoriali.

L'iniziativa è realizzata in collaborazione con l'Istituto Berna e coinvolge gli studenti delle terze medie che portiamo a vestire per qualche ora i panni della disabilità. L'obiettivo è di rendersi conto di quanto importante sia non dare per scontato nulla di ciò che si ha e di quanto sia opportuno e doveroso impegnarsi per una vera integrazione di chi ogni giorno ci sta vicino vivendo qualche forma di handicap. È un percorso articolato in quattro fasi che cerca di portare gli studenti a una presa di coscienza dell'altro scalfendo gli ostacoli della diffidenza e dell'indifferenza”.

**Quali sono le sfide per il futuro?**

“Il desiderio di poter essere utili, seppur con un piccolo apporto, allo sviluppo psicofisico delle nuove generazioni ci ripaga ampiamente del lavoro svolto e ci stimola a proseguire con sforzi sempre maggiori e più capillari. Ampliare il nostro impegno verso orizzonti nuovi richiede perseveranza e l'ausilio di chi, come noi, auspica un futuro fondato su principi sani che vedono in prima linea l'abbattimento di quelle barriere sociali e culturali che rischiano di cristallizzare la crescita di chi, come i nostri figli, sta muovendo i primi passi in questo mondo. Un mondo pieno di contraddizioni ma che, un po' come il vaso di Pandora di mitologica memoria, in fondo ci lascia una grande speranza”.

## La scheda

### La Fondazione Andrea Rossato

La Fondazione nasce nel dicembre del 2011 in memoria di Andrea Rossato, il bambino di 9 anni che il 5 marzo di quell'anno perse tragicamente la vita a causa di un incidente sugli sci occorso su una pista delle Tofane a Cortina d'Ampezzo. Papà Mauro, la famiglia e il gruppo di amici che l'hanno fondata operano su tutto il territorio regionale non solo per trasmettere l'importanza di fare sport, ma soprattutto di farlo in modo sicuro. La Fondazione è del tutto autofinanziata, collabora con diverse realtà locali e promuove eventi associativi utili a raccogliere i fondi a sostegno delle attività sociali: la cena di Natale dell'ultima edizione ha sostenuto il progetto *“Struttura complessa di medicina e cardiologia dello sport”* che ha permesso l'acquisto di due macchinari necessari per la certificazione sportiva delle persone con disabilità. Informazioni su [www.fondazioneandrearossato.it](http://www.fondazioneandrearossato.it)



# Islam e cristianesimo

di don Fausto Bonini

**Come tra le persone anche tra le religioni è fondamentale incontrarsi in senso autentico se si vogliono costruire delle relazioni vere. Ma non ci si può incontrare se non ci si conosce**

*Con questo numero de L'incontro apro una rubrica estiva su islam e cristianesimo per approfondire alcuni aspetti delle due religioni. È fondamentale conoscerci per poter dialogare e incontrarci al di là dei luoghi comuni. Due strumenti di lavoro importanti sono la Bibbia e il Corano. Buona lettura!*

## Maometto

Maometto significa "il molto lodato". Nasce verso il 570 d.C. a La Mecca nella penisola arabica. Era un beduino capace di comandare e sottomettere. Peccatore confesso e penitente. Aveva il carisma del capo nato. Caritatevole e crudele. Amante dei piaceri e dedito alla penitenza. Lo si può esaltare o condannare, ma non lo si può ignorare. Orfano fin da piccolo dei genitori, viene allevato da uno zio che lo fa lavorare come pastore. A 25 anni sposa una ricca vedova di nome Khadija dalla quale ha numerosi figli. Fa lunghi viaggi con le carovane della moglie e questo gli permette di entrare in contatto con ebrei e cristiani. Nel 610, a circa quarant'anni, mentre è ritirato in una grotta presso La Mecca, ha la prima rivelazione. Rientrato alla Mecca, distrugge tutti gli idoli della Ka'aba (il famoso edificio a forma di cubo che contiene incastonata la celebre Pietra Nera) e questo lo mette in contrasto con tutte le ricche famiglie meccane, che lo costringono a fuggire verso Medina. Siamo nel 622, anno della fuga de-

finita "égira". Sposa Aicha, una ragazzina di 9 anni, e poi altre 11 donne. Consolida il suo potere e nel 630 riconquista militarmente La Mecca. Muore nel 632 a Medina dove c'è la sua tomba. Maometto è considerato dai musulmani il più grande e l'ultimo dei profeti della storia. Chi non crede in lui sarà condannato da Allah.

## Il Corano

Il Corano è la parola di Dio "dettata" in lingua araba a Maometto dall'arcangelo Gabriele e messa per iscritto dai discepoli. Maometto è il trasmettitore. "Recita" ciò che Gabriele gli "detta". La parola del Corano è in traducibile, non è interpretabile e le traduzioni sono da considerarsi come delle parafrasi, cioè delle traduzioni interpretative. Il Corano è verbo di Dio fatto parola scritta. "Al Qur'an" significa "recitazione". Va imparato a memoria e recitato. È composto da 114 sure (capitoli) e da 6.236 versetti. Tutte le sure (meno una) si aprono "In nome di Allah, il Compassionevole, il Misericordioso". La prima sura contiene la preghiera che tutti i musulmani recitano: "In nome di Allah, il Compassionevole, il Misericordioso. La lode (appartiene) ad Allah, il Signore dei mondi, il Compassionevole, il Misericordioso, Re del Giorno del Giudizio. Te noi adoriamo e a Te chiediamo aiuto. Guidaci sulla retta via, la via di coloro che hai colmato di grazia, non di coloro che (sono incorsi) nella (Tua) ira, né degli Amin".





## Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

### Come nasce il rispetto dell'ambiente

Credo vi sia un principio condiviso da tutti. Chi paga le spese presta attenzione agli sprechi. Chi non risponde con il proprio portafoglio non si cura dei consumi, delle perdite o degli sbagli. Ai Centri don Vecchi l'alloggio è dato con comodato d'uso gratuito e ciascun residente si accolla le proprie utenze. Ecco perché i consumi sono ottimali. Al rovescio, finché restano in casa, i figli lasciano la luce accesa e per lavarsi i denti fanno scorrere litri d'acqua. Tanto paga Pantalone. Le suore mandano avanti un monastero con spese così basse che nessuno capisce come facciano mentre, se si entra negli uffici pubblici, d'inverno si muore di caldo, d'estate si deve indossare un maglione. Così si sperperano le tasse. I bambini, che pur dimenticano le porte aperte anche quando fa freddo, di fronte a un premio osservano bene se ricevono più o meno del dovuto. Il rispetto per l'ambiente nasce da queste realtà minime.

Qui non si parla di macro economia. Se ciascuno avesse da pagare i consumi ci sarebbe una drastica riduzione dell'inquinamento. A mio parere questa potrebbe essere una strada da percorrere, sempre che i politici siano d'accordo di cercare soluzioni semplici ed efficaci.



## In punta di piedi

### Trump e la Chiesa degli Usa

Trump non difende l'ambiente e sul clima non investe. Ha definito l'effetto serra "una truffa" cinese contro l'economia americana. Ebbene: su questo argomento la chiesa cattolica negli Usa non fa sentire la sua voce nonostante le chiare indicazioni del Papa.



Per esempio: durante la campagna elettorale, Charles Chaput di Philadelphia, vescovo prestigioso negli Usa, ha definito Trump "un eccentrico uomo d'affari con poca etica e dallo stile magniloquente e buffone". Nessun accenno al linguaggio razzista, sessista e violento, nessun riferimento al suo disprezzo per il creato. Perché? Viene da chiedersi se ai vescovi interessi sostenere il contrasto fra Trump e i mussulmani. E ancora: gli Usa sono sempre stati un gradino avanti nella ricerca tecnologica. Chi arriva primo detta legge. Sul clima invece il Presidente sta indietro così che tante imprese non lo approvano. Qualcuno si domanda se alla Chiesa americana stia bene una sorta di regressione medioevale. Forse però i vescovi sanno quanto siano fragili le pretese del Presidente e non spendono l'autorevolezza millenaria della Chiesa per un uomo di passaggio. Com'è difficile interpretare il silenzio! Mai confondere la pazienza con la debolezza. Così nel caso di questo foglio: mai travisare i silenzi de "L'Incontro" come approvazione a questa Giunta comunale e alle sue scelte nel territorio. Prima o poi verrà il momento opportuno per scrivere con chiarezza serena tutte le opinioni della Fondazione. (d.G.)

# La forza del tifo nello sport

di Plinio Borghi

Non sono mai stato un praticante dello sport (il mio fisico da bradipo non mi ha certo agevolato), anche se ho sempre messo in pratica qualche modesta attività; né un acceso tifoso, preso com'ero da altri interessi; sebbene a suo tempo, coinvolto come tutti i ragazzini, abbia parteggiato per qualche ciclista di turno (Bartali versus Coppi) o per la mia squadra di calcio "del cuore", guarda caso la Juve. Tuttavia, ho sempre guardato con occhio benevolo e indulgente le intemperanze di chi invece metteva anima e corpo nella questione, documentandosi attraverso giornali e riviste specializzati e dando la stura ad accese disquisizioni su schemi di gioco e quant'altro. Più avanti ho cominciato a realizzare che, se il tifo si trasformava in una solerte partecipazione alle attività della squadra, seguendola pure nelle trasferte, ne derivava un concreto vantaggio per la stessa e per lo sport in generale. Quando poi ho avuto l'avventura di vedere mia figlia non solo praticare uno sport agonistico, ma diventare poi anche un'accesa tifosa da curva della Reyer e un'appassionata di

moto gp (con un idolo particolare nella persona di Valentino Rossi), mi sono reso conto di quanta positività sia in grado di innestare nella vita anche il tifo, tanto sul piano culturale che su quello emozionale, sia a livello sociale. Mai l'avrei creduta capace di simile spirito di iniziativa e di abnegazione per partecipare ad un incontro di boxe, per seguire la squadra di basket nelle varie performance, per non perdere una corsa di gran premio particolarmente importante! Lei, così mingherlina e fragile; lei, che non avrebbe rinunciato a un'ora di sonno per niente al mondo, sorbirsi estenuanti rientri notturni per essere puntuale al lavoro l'indomani; lei, dissacrante e irriverente, rincorrere il centauro preferito per ottenere un autografo, una maglietta! Non parliamo della solidarietà in sintonia con una miriade di amici tifosi e del coinvolgimento verso chi non lo è: è riuscita più di qualche volta a trascinare a vedere la partita anche sua madre! Ho considerato che, se tutti coloro che sono tifosi sanno essere altrettanto sportivi ed esprimono altrettanta onestà intellettuale e senti-

mentale (e lo fanno, visto il consistente livello di partecipazione), mi dovevo ricredere dal mio originario giudizio sulla fatuità del tifo e che anzi, se gestito bene, esso può costituire una buona palestra anche per un'elevazione spirituale, specie nei numerosissimi rapporti che sviluppiamo con gli altri. Tutti questi pensieri mi sono tornati alla mente nei giorni scorsi, dopo che la Reyer ha finalmente vinto l'agognato scudetto, inseguito da tre quarti di secolo. È stato perfino commovente e coinvolgente l'entusiasmo espresso in questa circostanza, in tutte le manifestazioni che ne sono seguite, a partire da quando i tifosi in piena notte, sindaco patron in testa, hanno riempito il "Taliercio" per attendere il ritorno dei giocatori con la coppa. Non penso ci sia concittadino, per quanto avulso o apatico, che non ne abbia avvertito la pregnanza. Mi auguro che l'avvenimento contribuisca a far crescere impegno e validi sentimenti in tutti i settori, non solo in quello sportivo, qualificando così anche il tifo stesso e isolando sempre di più chi lo squalifica infiltrandosi per tutt'altri scopi.



# Non sprecare l'acqua

di Mario Beltrami

*È un'esperienza vissuta 30 anni fa in uno sperduto angolo del Senegal, ma tutt'ora di stretta attualità.*

“Accompagnami in bungalow, così ti prendi la borsa con i quaderni da portare alla tua scuola”. Avevo invitato Adama, il mio giovane ma preziosissimo insegnante di Wolof (lingua africana), al mio alberghetto prima che andasse a scuola. Il pretesto era che mi aiutasse a portare il materiale didattico promesso al suo direttore. La ragione vera era di offrirgli un tè e una brioche per tacitare parzialmente la sua atavica fame. “Cos'è successo? Cosa c'è che non va?”. Mi sto lavando i denti. Mentre sciacquo la bocca con il bicchiere d'acqua in mano, incrocio nello specchio lo sguardo di Adama. Dalla porta socchiusa mi sta osservando. Uno sguardo triste, deluso, carico di rimprovero. Mascella indurita. Bocca serrata. Aria imbronciata di chi sta per piangere. Eppure, fino a pochi attimi prima, era felice. Parlava a ruota libera. Nei suoi

occhi c'era il solito entusiasmo di chi sta vivendo esperienze importanti. “Cosa c'è che non va? È successo qualcosa?” “Rien (Niente)”. È un mugugno più che una risposta. Vado verso di lui: “Ho fatto qualcosa che non va?” “Rien”. Occhi velati, sempre più tristi. Mi avvicino. Gli appoggio le mani sulle spalle e, guardandolo fisso negli occhi: “Adama, a me non puoi dire bugie. Cosa ti ho fatto?”. Scoppia in un pianto diretto. “Tu stai sciupando l'acqua” e, con il dito puntato, indica la bottiglia dell'acqua minerale con cui avevo sciacquato la bocca. Era impensabile per lui che io sciupassi un bene così prezioso. Se proprio non volevo tener puliti i denti masticando bastoncini come fanno loro, potevo almeno usare l'altra acqua. Non quell'acqua così costosa che aveva sicuramente il potere di dissetare meglio. Non dovevo sputarla. Finalmente capisco cosa lo rodesse. Poco prima aveva visto quanto avevo pagato la bottiglia. Equivaleva, grosso modo, al guadagno giornaliero

del padre nelle giornate buone. Per lui, era come se mi fossi lavato i denti con un Don Pérignon d'annata. Anzi, di più. “Tu stai sciupando l'acqua”, ripete in continuazione fra i singhiozzi. “Adama, guarda le mie braccia. Vedi anche tu che sono molto più chiare delle tue. La mia razza, forse perché vive da sempre senza il vostro sole, è molto più delicata. Molto più debole della tua. Io non posso bere l'acqua dei ruscelli come fai tu. Mi ammalerei subito”. “Ma tu stai consumando quell'acqua!”. Lo stringo a me. Non gli sembra vero di poter soffocare il pianto schiacciando la faccia contro il mio petto. Continuo a parlargli il più dolcemente possibile: “Vedi Adama, l'acqua del rubinetto è la stessa dei ruscelli qui attorno. Noi diciamo che non è potabile. Non è buona da bere per noi. Contiene dei microbi, delle bestioline invisibili, che a noi farebbero molto male. Siamo costretti a comperare bottiglie di quell'acqua, che non è poi tanto speciale. Non ha caratteristiche strane. Non è come il vino di palma che bevete durante le feste. È solo acqua più pulita perché scende generalmente dalle montagne. Ed è così cara perché sanno che l'uomo bianco arrivato fin qui non ne può fare a meno. In Italia e in Francia, con quei soldi ne compri dieci di quelle bottiglie”. Pare calmarsi. “Comunque, ti prometto che starò attento. Ne userò solo il minimo indispensabile. Non ne sciupperò nemmeno una goccia”. Alza la testa. Negli occhi, ancora velati dalle lacrime, leggo un ringraziamento. Non solo suo. Di suo padre, che lavora duramente per una bottiglia d'acqua al giorno. Di sua madre, che deve arrabattarsi per sfamare lui e i suoi fratelli. Delle famiglie, sempre numerose. Dei suoi amici. Che anche con meno, spesso, ci devono vivere.





# Una risorsa preziosa

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Tutti la cercano. Tutti la vogliono. Senza di essa non possono vivere. È l'acqua, dono del cielo e bene prezioso per ogni uomo. Per noi è semplice. Basta aprire il rubinetto e l'acqua scende in quantità. Ma proviamo a pensare a persone che abitano qualche migliaio di chilometri da noi, cosa devono fare per avere l'acqua. Basta guardare fuori dalle finestre della stanza e vedrai che al mattino presto, dopo il levar del sole, c'è tutta una processione di donne che scendono verso il fiume. Hanno in testa dei bidoni di plastica. Chiacchierando del più e del meno, si fanno compagnia. Vanno verso il fiume. Forse non lo sapete, ma i fiumi in Africa servono a tante cose. Si può prendere l'acqua, ci si lava, si lavano le pentole e si fanno delle belle nuotate. Tutto nel medesimo fiume. È il grande padre per tutti. Si riempiono i bidoni che naturalmente cominciano a diventare

un po' pesanti. Ci si aiuta a metterli sulla testa (20-25 kg) e piano piano si risale. Naturalmente non c'è molta fretta. Anche se la strada è lunga, c'è sempre il tempo di fare quattro chiacchiere. Ci si ferma, sempre con il bidone in testa, e via a parlare. Mi sono chiesto tante volte se non faceva loro male la testa. Ma vedendole sorridere e intente nello scambio di notizie, penso che la risposta fosse chiara. Poi, finalmente, si riprende la strada di casa. L'acqua viene fatta bollire per preparare il "bugali", una specie di polenta di manioca. Richiede molta fatica, perché, come per la polenta, bisogna girarla. Ma lo fanno cantando. È il loro lavoro e attraverso quello danno da mangiare alla famiglia. Naturalmente poi bisogna lavare la pentola e tutto il resto e per questo bisogna tornare al fiume. E così ogni giorno: l'acqua continuava a scorrere, chissà quanto avrebbe da raccontarci!

## Soggiorni ad Asolo

Dal 2 agosto al 5 settembre tornano le vacanze per persone più avanti con l'età a villa Flangini, in via Foresto di Pagnano ad Asolo. È un luogo incantevole, a pochi passi dal centro e dove si può stare in compagnia in un clima familiare, immersi nelle bellezze della natura. La residenza mette a disposizione comode stanze, ampi spazi comuni, un parco tutto da scoprire e la collinetta da cui si può ammirare un panorama mozzafiato sui colli asolani. Chi ha già provato un soggiorno a villa Flangini lo ricorda come un'esperienza da ripetere. Si può prenotare una settimana partendo da un prezzo di 220 euro. Per iscrizioni chiamare in parrocchia a Carpenedo allo 041.5352327 in orario di ufficio.

## Orazione

# Benedetta tu sei, acqua

di Oriano Granella

Meravigliosa sei  
Acqua di Dio!  
Da te ha avuto origine la Vita:  
quando lo Spirito di Dio,  
agli albori della creazione,  
aleggiava su di te  
come un gabbiano,  
o acqua del caos primitivo,  
su suo ordine generasti ogni cosa.  
Senza di te, o Acqua di Dio,  
ogni essere muore:  
muore l'uomo  
che non può dissetarsi,  
muoiono animali e piante...  
La terra tutta inaridisce,  
deserto di roccia e polvere,  
se tu non la irrighi e non la bagni  
con la tua pioggia!

Misteriosa sei,  
Acqua di Dio  
che dai la vita sulla terra  
e nel profondo del mare...  
Ma anche dai morte...  
con l'impeto dei tuoi flutti  
e con le piogge irruenti...  
come nel diluvio...  
Quando coprivi la terra  
e uomini e animali furono sommersi.  
Meravigliosa sei,  
Acqua di Dio!  
Con il calore e la luce del Sole  
generi la vita sulla terra:  
la vita degli uomini,  
la vita degli animali e delle piante  
e sei in ogni essere vivente...  
Benedetta sei,

Acqua di Dio  
che con lo Spirito Santo  
luce e calore  
del nuovo Sole,  
che è Cristo risorto,  
generi la vita nuova  
dei "figli di Dio".  
Tu Acqua,  
santificata da Dio  
sei la vita della Chiesa  
sei la forza che distrugge il peccato...  
sei il mar Rosso che dona libertà...  
sei sorgente d'acqua viva  
che disseta il popolo di Dio,  
che cammina con fatica  
per il deserto del mondo  
Sino alla Terra promessa...  
Benedetta sei tu, Acqua di Dio!

# Un nuovo porto in terraferma

di Sergio Barizza

*A fine luglio ricorrerà un anniversario importante: il centenario di Porto Marghera. Continua il racconto (diviso in quattro puntate) sulla nascita e l'evoluzione del polo industriale, che nel bene e nel male ha segnato la storia della città.*

Il progetto di un nuovo porto in terraferma, unitamente al raddoppio della stessa Marittima, trovò il finanziamento governativo nella legge nazionale sui porti del 1907. Così poterono cominciare i lavori di scavo di un canale rettilineo che attraversava la laguna dalla Marittima ai Bottenighi intitolato al re Vittorio Emanuele (oggi ancora alla ribalta perché è in ballo per ospitare il transito delle grandi navi da crociera), il quale, nella sua parte terminale, appena all'interno del bordo lagunare, si allargava in uno scalo rettangolare a cui avrebbero potuto attraccare le grandi navi da trasporto. In quei primi anni il disegno del nuovo porto in terraferma era in mano al Genio Civile, ma

ben presto dovette farsi da parte. A cavallo tra il primo e il secondo decennio del secolo la nuova area portuale ai Bottenighi finì nel mirino di Giuseppe Volpi, presidente della Sade, Società Adriatica di Elettricità che, unitamente a Piero Foscari, Vittorio Cini, Achille Gaggia e ad altri imprenditori e industriali riuniti in quello che sarebbe poi stato chiamato "Gruppo Veneziano" riuscì a intuire le immense potenzialità di sviluppo economico legate alla possibilità di disporre di vaste aree libere dove poter insediare a ridosso delle banchine portuali grandi industrie, a cui si sarebbe potuta offrire in abbondanza l'energia elettrica prodotta dalla Sade stessa nei propri bacini idroelettrici del Cadore e del Friuli, per avviare processi industriali di ultima generazione. L'operazione si concretizzò nel luglio del 1917, in piena guerra, qualche mese prima di Caporetto. Una prima convenzione, siglata il 23 luglio, cui ne seguirono parecchie altre negli anni,

tra Stato, Comune e l'appena costituita società del Porto Industriale, presieduta da Giuseppe Volpi, prevedeva la costruzione dell'area portuale-industriale (il progetto venne redatto dall'ingegnere di fiducia di Volpi, Enrico Coen Cagli) con annesso quartiere urbano nella frazione di Bottenigo (il territorio compreso tra la linea ferroviaria e La Rana). L'area veniva scorporata dal Comune di Mestre e aggregata a quello di Venezia, accogliendo così il diktat che il sindaco Filippo Grimani ripeteva da tempo: "Dove è il porto di Venezia lì è Venezia". In estrema sintesi la convenzione, approvata con un decreto del 26 luglio successivo, favoriva gli insediamenti industriali concedendo sgravi fiscali e prevedeva che la società di Volpi avrebbe direttamente gestito le aree che le sarebbero state trasmesse gratuitamente dopo essere state attrezzate a spese dello Stato (bonifica, banchine, ferrovie) e del Comune (strade, illuminazione, fognature). *(2/segue)*



Le fabbriche di Porto Marghera viste dall'alto

## Aiutateci a fare del bene

È tempo di 5x1000.

Vi saremmo profondamente grati se, nella dichiarazione dei redditi, sceglieste di sostenere la Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi.

**Come destinare il 5X1000 alla Fondazione Carpinetum?**

Nella compilazione della dichiarazione dei redditi barrate il riquadro alla voce "Sostegno del volontariato..." firmate e scrivete il codice fiscale **940 640 80 271** della Fondazione Carpinetum.





# In ricordo di Franco

di don Sandro Vigani

Franco era un uomo vero, come ce ne sono pochi. L'ho visto per l'ultima volta all'ospedale e subito ho avuto la certezza che era l'ultima volta. Era dimagrito molto, gli occhi spauriti, i capelli più lunghi del solito e scomposti, la barba di qualche giorno, seduto su una sedia troppo grande, vestito di un camice bianco troppo largo, qua e là macchiato di un liquido giallo e verde con un tubicino per l'alimentazione forzata che gli usciva dal naso e gli rendeva faticoso il respiro. Mi disse allora che la festa che avrebbe raccolto i suoi ragazzi di un tempo, gli scout che aveva contribuito a formare in tanti anni, tutti ormai sposati e con bambini, quella festa alla quale teneva tanto e sognava da mesi, si sarebbe fatta in settembre, non appena lui fosse guarito. Non so se lo dicesse per mentire a se stesso e darsi un'ultima illusione, o per mentire a me e alleviare un poco il dolore che provavo al vederlo ridotto così, o soltanto per dirmi a suo modo che nonostante tutto la vita doveva continuare, anche senza di lui. O forse era l'orgoglio di non farsi vedere del tutto piegato dalla malattia, lui che di solito era abituato ad aiutare gli altri. Per me morì quel giorno: tornavo a casa dall'ospedale ed era come se ritornassi dalla visita a un amico che ormai se n'era andato. Franco era un uomo limpido. Lo intuì quando lo incontrai per la prima volta e fu quasi una percezione fisica. Si era a un campo scout, in montagna. Franco aveva avuto alcuni problemi di salute e il medico l'aveva obbligato a lasciare l'attività tra i ragazzi. Al termine del campo gli fecero una grande festa: era il suo "pensionamento". Quella volta l'accompagnai a casa. E mentre, soli, percorrevamo a piedi il

breve sentiero che ci separava dalla strada asfaltata, scoppiò a piangere. Si scusava con me, prete da pochi giorni, avvertendo il mio imbarazzo. Diceva che non mi dovevo preoccupare, non gli capitava mai di piangere, era senz'altro tutta colpa della malattia. Quando imparai a conoscerlo, capii quel pianto che mi ritornerà in mente in alcuni momenti difficili della mia vita: c'erano dentro tutti gli anni che aveva trascorso con un entusiasmo insieme sobrio e travolgente tra i ragazzini e i giovani, come guida, educatore, consigliere e padre. Franco era umile: mai l'ho sentito criticare qualcuno, anche quando avrebbe avuto forse ragione di farlo! Guardava sempre la metà piena del bicchiere, cercava in ogni circostanza di costruire comunione. E se qualcuno gli aveva fatto del male, cercava di comprenderlo. Franco mi voleva bene come si vuole bene a un figlio. Ci legava, e mi lega ancora a sua moglie, un affetto profondo. Con me era di-

screto e attento. Mai invadente, ma sempre disponibile a darmi all'occorrenza un consiglio, un po' d'amicizia e un aiuto concreto. A casa sua mi sentivo a casa mia. Poteva capitare che non ci vedessimo per periodi anche lunghi, soprattutto negli ultimi tempi. Allora bastava una telefonata, un breve incontro ed era come se non ci fossimo separati mai. Sapeva andare al cuore dei problemi, valutare le persone senza astio, molto spesso con dolcezza. Non che fosse senza difetti: probabilmente non aveva neanche un bel carattere. Ma penso che la vita trascorsa in mezzo ai ragazzi gli abbia donato un po' della sapienza del cuore che rende un uomo autentico. Quando è morto io ero all'ospedale: mi resta il magone di non averlo accompagnato al cimitero. Credo che un giorno la faremo, quella festa, alla quale lui teneva tanto, e a me toccherà di celebrare la messa che lui voleva vivere con i suoi ragazzi di un tempo.



# Il valore dell'amicizia

di Margherita Rossi

Mi succede spesso. Scrivo qualcosa, cerco di argomentare nell'ambito di uno spazio determinato, quindi concludo. Rileggo, tolgo o aggiungo, correggo. Lascio là per un po' di tempo senza pensarci più, poi vado a rileggere per vedere se scorre come vorrei. Un'ultima lettura a voce alta e se scorre, è fatta! E, poi: cambio tutto. Dicevo che finito di scrivere mi capita di prendere carta e penna e ricominciare tutto daccapo e anche stavolta è andata così. Ero partita con le mie "quattro acche". Per capirci, faccio con serietà questa cosa, mi è sempre venuto spontaneo scrivere e cercare di dare il meglio di me pur sapendo che nessuno avrebbe letto, perciò evito di prendermi troppo sul serio dato che non mi sento né una giornalista né una scrittrice. Avevo scritto in generale quanto sia importante il rapporto amicale tra persone, aiuta a vivere meglio e a sentirsi compresi specie in quei momenti in cui non tutto va per il verso giusto. Certo, perché si sviluppi e cresca un'amicizia, sappiamo che

è necessario avere degli interessi in comune, una visione più o meno simile delle cose, un po' di lealtà e un pizzico di pepe. Poi avevo riflettuto su una definizione che avevo sentito dare tanti anni fa: l'amicizia rimane anche se per i motivi più vari non ci si può più frequentare e, quando dopo tempo, due amici si ritrovano è come se si fossero salutati la sera precedente. Non hanno bisogno di chiedersi "cosa fai, come vivi", si ritrovano e ricominciano come niente fosse. Ecco perché ho cambiato tutto o quasi, mi sono ricordata di due uomini che secondo me sono l'immagine dell'amicizia: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Due amici che hanno condiviso tanto, troppo visto la fine vigliacca che gli hanno fatto fare. Dopo tanti anni ancora non si è arrivati a capire in modo chiaro quale sia stato il "meccanismo" che ha portato a quelle stragi. L'Italia non ha dimostrato una vera "amicizia" nei loro confronti, quest'anno dopo venticinque anni da quei giorni orribili, il solito profondersi in fiori, parole e poi ...

C'è un'intervista rilasciata da Fiammetta Borsellino, la figlia minore del giudice, a Sandro Ruotolo per Fanpage.it. La consiglio. Io, e con me molti, non possiamo fare chissà che, ma per me ascoltarla è stato un piccolissimo gesto d'amicizia.

## Raccolta indumenti

È arrivato il grande caldo e con il clima estivo ci si dedica al tradizionale rito del cambio degli armadi, mettendo da parte gli abiti della stagione fredda. Soprattutto in questo periodo è molto importante ricordare che si possono donare i vestiti che non si usano più a chi da vestire non ha. Gli indumenti dismessi possono essere consegnati nei cassonetti blu che si trovano nel patronato di Carpenedo o nei pressi del cimitero. Oppure possono essere portati al Don Vecchi di via 300 campi all'associazione solidale Vestire gli ignudi (informazioni allo 041.5353210).



*I giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino di cui in questo periodo ricorre il venticinquesimo della morte*

# La Cittadella della solidarietà

## Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

La dottoressa G. A. ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

I coniugi Miatto hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare Teresa e tutti i defunti delle loro famiglie.

La signora Colorio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare: Rita, Francesco, Maria, Antonietta, Marcello e per tutti i defunti della sua famiglia.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei seguenti defunti: Vally, Antonio, Anna, Patrizio, Teresa, Adolfo, Rita e Piero.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria di Roberto Bianchi.

La signora Roberta Avitabile ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria dei defunti: Ciro, Valeria, Maria, Annamaria e Gabriella.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti delle famiglie: Breda e Pellegrin.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Emma, Graziadio e Domenica.

I coniugi Starita hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di Olindo e Graziella De Lazzari.

La signora Anna Ongaro Renosto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti: Luigi, Angela, Guglielmo, Giovanni e Nives.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare i defunti delle famiglie Bassetto e Bettiol.

I fratelli Bonigolo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di Luciano, loro padre.

I coniugi Giovanna e Paolo Baldin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

I congiunti del defunto Antonio Maggioni hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria del loro familiare.

La signora Leda Marascalchi ha sottoscritto 62 azioni, pari a € 3100.

La sorella e i nipoti della defunta Arianna Guerra hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Le figlie della defunta professoressa Anna Masi hanno sottoscritto quasi tre azioni, pari a € 140, al fine di onorare la memoria della loro cara madre.

Il signor Giulio Leoni ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di Cristina, sua indimenticabile sposa.

I due figli del defunto Carlo Cerello hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro padre.

Il signor Gianfranco Masiero ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della defunta Domenica.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Annamaria Feroli.

Una congiunta della signora Gianna Narduzzi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria dei defunti Carla ed Enzo.

Il signor Andrea Costantini ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150.

La moglie e i due figli del defunto Vittorino Tommasi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Il signor Francesco Fattore ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del defunto Remigio Cauz.

La signora Carmen Stevanato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Stellon ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, al fine di

onorare la memoria di sua madre Ada Favaretto.

La signora Antonietta Gori ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per festeggiare la Santa Pasqua.

La dottoressa Federica Causin con le offerte ricevute alla presentazione del suo ultimo volume "Diversamente Normali", presso la Biblioteca Venezia 2 di Mestre, ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

### Camere disponibili al Centro Don Vecchi 6

Agli Arzeroni ci sono camere per chi di giorno assiste i parenti in ospedale e per chi viene a lavorare. Di solito è tutto occupato anche per gli insegnanti che durante l'anno scolastico lavorano in città. Nei mesi estivi prevediamo però che qualche letto in più possa essere disponibile. Facciamolo sapere a chi ne avesse bisogno. Per prenotare una stanza telefonare a suor Teresa al 3391050011.

### L'incontro in estate

L'incontro non va in ferie. Anche nei mesi più caldi i lettori possono contare sull'appuntamento settimanale con il loro giornale. Don Gianni e la redazione tengono alla continuità della pubblicazione e perciò anche nel periodo delle vacanze sarà possibile trovare e consultare il settimanale nelle modalità consuete: nella versione cartacea nei soliti punti di distribuzione e in quella digitale scaricabile da internet.



# Esame ai candidati

di don Armando Trevisiol

La formula circa la domiciliarità degli anziani offerta dai Centri don Vecchi ha destato attenzione e curiosità nelle persone anziane e nelle relative famiglie. Motivo per cui la richiesta di entrare in una delle nostre strutture è quanto mai sostenuta. Io che, modestia a parte, sono stato tra i principali protagonisti dell'invenzione di questo progetto, non ho alcuna contrarietà che altri lo copino o lo usino, ma sono piuttosto geloso che qualcuno lo snaturi, lo interpreti impropriamente e tenti di sfruttarlo in maniera difforme dal "brevetto" originale depositato presso la mia coscienza. Non vorrei mai, per tutto l'oro del mondo, che qualcuno cercasse di entrare in una delle nostre strutture solamente perché sono belle e soprattutto perché si paga poco; o peggio ancora che qualche familiare pensasse di risolvere il problema dell'anziano, che gli crea difficoltà in famiglia, mandandolo in una di quelle che lui pensa erroneamente siano delle case di riposo. Credo di dover ribadire con molta forza e decisione che il brevetto Centri don Vecchi ha come aspetti originali e fondamentali il tentativo che l'anziano viva fino all'ultimo respiro in maniera totalmente autonoma, perciò non ci si aspetti in maniera assoluta "servizi" di alcun genere, ma soltanto incentivi e stimoli a vivere in maniera autonoma a livello fisico, psichico e sociale. Il secondo aspetto innovativo di questa nuova esperienza è l'invito a integrarsi nella nuova comunità sociale, offrendo il proprio contributo perché questa comunità cresca e diventi sempre più omogenea, sia a livello di relazioni che di valori. Motivo per cui chi intendesse entrare in uno dei centri e poi fare una vita del tutto autonoma, indifferente alle attese degli altri compo-

nenti, estraniandosi completamente da essa e continuando a vivere come viveva prima di entrare nella struttura, è bene che sappia che ha sbagliato porta e che deve cercare

altrove la risposta alle sue esigenze. Tutto è modificabile e perfezionabile, però c'è pure il dovere di rispettare le scelte di chi ha progettato questa nuova formula per vivere.



## Un carico di dolcezza

Tutti abbiamo bisogno di dolcezza, specie gli anziani che spesso si sentono messi da parte. Quanto ci giunge gradito un saluto affettuoso, un sorriso caldo, una carezza e talvolta un bacetto fraterno! Ma tra queste delicatezze, nessuno disdegna e anzi ambisce a un dolcetto alla crema, una spumiglia, una francesina. Al Centro don Vecchi si può affermare senza timore di smentita che i nostri vecchi sono veramente sommersi da queste attenzioni così dolci e care. Talvolta la dottoressa Casarin, il medico per antonomasia delle nostre case, mostra qualche preoccupazione a motivo del diabete. Io, invece, mi preoccupo per i peccati di gola! Chi sono le persone che stanno viziando i nostri anziani? Voglio indicarvi questi concittadini: i titolari della "Dolciaria mestrina" mandano quasi ogni

giorno vassoi su vassoi di brioche e Silvia, la giovane titolare di "Cafè Retrò", invia molto spesso delle prelibatezze di dolci. Paolo e Mariagrazia Ceccon, i secolari gestori della celebre pasticceria vicino alla chiesa di Carpenedo, mandano di frequente le loro notissime prelibatezze. I titolari dei due negozi di "Dolci e Delizie" non lasciano passare un giorno senza far avere ogni ben di Dio avanzato dalla giornata. Questi amici non sono solamente benemeriti per le loro attenzioni ai nostri anziani, ma sono pure tra i pasticceri più seri perché quel che avanzano dalla produzione giornaliera non la riciclano, come potrebbe accadere! A tutte queste persone care e generose i 500 anziani dei 6 Centri don Vecchi ricambiano con un bacio e un abbraccio quanto mai affettuosi. (d.A.)